

Silvano MARCHIORI¹

LO STATO ATTUALE DELLA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO VEGETALE IN ITALIA

RIASSUNTO: Lo stato di conservazione del patrimonio vegetale italiano non può essere considerato soddisfacente. Nonostante l'istituzione di molte aree protette (445) e la prospettiva di un loro prossimo incremento non siamo in grado di affermare che la biodiversità vegetale sia sufficientemente tutelata.

Le cause sono molteplici: modalità di istituzione e di gestione delle aree protette, carenze legislative, scarso interesse del mondo politico e, a volte, insufficiente impegno del mondo scientifico. Una recente indagine, infatti, mette in luce come i botanici siano scarsamente coinvolti negli organi di gestione e nei comitati tecnico-consultivi delle aree protette. Una normativa nazionale, una legge "quadro", sulla conservazione del patrimonio vegetale, ed un maggior impegno di tutti, potrebbero ovviare a questo stato di cose.

SUMMARY: The conservation of the Italian vegetational heritage is far from satisfactory. In spite of the institution of a great number of protected areas (445) and the possibility of a further increase in this number, the conservation of plant diversity is not yet fully accomplished. The cause of this situation are manifold: unprecise criteria for both the institution and management of protected areas; complex and insufficient legislation; scarce involvement of decision-makers at a political level; scarce involvement of some academic components. A recent analysis of the Italian situation highlighted a scarce involvement of professional botanists in the technical committees deputed to the management of protected areas. Proper national legislation is to be prepared for the conservation of the Italian vegetational heritage.

PAROLE CHIAVE: Biodiversità vegetale; conservazione; aree protette.

KEY WORDS: Plant diversity; conservation; protected areas.

PREMESSA. Alla fine degli anni 90 lo stato della conservazione del patrimonio vegetale in Italia non può essere definito soddisfacente, anche se in apparenza può sembrare meno drammatico di quanto in effetti non sia. Questo giudizio non si basa infatti sulla quantità o sulla qualità delle leggi proposte (*in fieri* od operanti, fatte rispettare o meno), sul numero di aree protette, sulle aree sottoposte a tutela

¹ Dipartimento di Biologia dell'Università di Lecce, Coordinatore del Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura della SBI

(quantitativamente accettabili ma qualitativamente non soddisfacenti) quanto sulla consapevolezza propria di chi operando quotidianamente sul territorio assiste giorno per giorno al rapido decremento della biodiversità floristica e vegetazionale, al progressivo affermarsi di nuove esotiche, all'instaurarsi di nuove vegetazioni infestanti e ruderali da queste dominate, in definitiva ad una continua erosione del patrimonio vegetale.

LEGISLAZIONE VIGENTE. A tutt'oggi non vi sono leggi statali che si interessino specificamente della conservazione del patrimonio vegetale, nonostante che interventi in questo settore siano stati richiesti da molto tempo (Bortolotti,1981). Due normative di carattere nazionale si interessano , sia pur indirettamente, del problema: la legge 27/12/1977, n.968 , nota come "quadrifoglio", che demandava queste competenze alle Regioni ed agli Enti locali e, più indirettamente, la legge 6/12/91, n.394, o legge "quadro" sulle aree protette.

Una commissione tecnico-consultiva, di cui facevano parte numerosi botanici (geobotanici, biosistemati e floristi) nominata tempo addietro dal Ministero dell'Ambiente per occuparsi di una legge ad hoc per la conservazione del patrimonio vegetale non è stata più convocata ed il suo lavoro non ha più avuto un seguito.

Recentemente sono state recepite dal governo italiano alcune direttive internazionali (CITES) o comunitarie (Flora, Habitat, Natura 2000, BioItaly) che riguardano la protezione del patrimonio vegetale ma saranno in questa sede oggetto di apposite relazioni.

Numerose sono invece le leggi regionali, e solo poche regioni ne sono prive (la Puglia ad es.); si tratta però di provvedimenti legislativi molto disomogenei tra loro, per lo più basati su un elenco più o meno lungo di specie, alcune protette integralmente, altre di cui è regolamentato il prelievo, altre ancora di libera raccolta.

Queste leggi pur essendo state promulgate, ad eccezione di quella della Regione autonoma Valle d'Aosta che risale al 1956 (Bortolotti,1981) dopo la pubblicazione del primo censimento dei biotopi a cura della SBI (Gruppo Lavoro Conservazione Natura Società Botanica Italiana, 1971) in cui si proponeva la protezione dei biotopi ad alto grado di naturalità come metodo per la conservazione del patrimonio floristico e vegetazionale, si riferiscono a schemi vecchi ed obsoleti di protezione. Solo alcune Regioni, tra queste le Marche (Ballelli et Al.,1981), identificano degli ambiti territoriali di alto valore naturalistico , delle "aree floristiche",per la tutela della flora e non solo elenchi di specie vietate.

Nonostante la diversità sostanziale tra questi due modi di affrontare il problema i risultati non mi pare possano dirsi confortanti: grosse difficoltà di carattere tecnico-applicativo nelle Regioni che presentano un lungo elenco di specie, problemi di ordine politico-amministrativo sollevati dai residenti o dagli abituali utilizzatori delle aree sottoposte a vincolo, in entrambi i casi grandi difficoltà nella preparazione degli addetti alla sorveglianza ,scarsissima collaborazione da parte degli Enti di gestione, in quanto più l'Ente è periferico tanto più è sensibile alle proteste sopracitate e meno interviene in fase repressiva.

Infine ostacolo comune ad ogni tipo di normativa sulla protezione della flora è lo stato giuridico della stessa : essa è di fatto un bene disponibile del proprietario dell'area su

cui insiste, rendendo perciò difficile ogni limitazione nella raccolta, ogni vincolo di tutela, ogni reale possibilità di conservazione. Manca in sostanza una normativa nazionale, una legge "quadro" sulla conservazione del patrimonio vegetale che possa stabilire dei criteri generali per giungere ad una effettiva salvaguardia della biodiversità vegetale.

LE AREE PROTETTE. Se si passa a valutare il numero di aree protette presenti attualmente quale ci appare dall'elenco pubblicato sulla G.U. n.62, serie generale, del 16.3.94 :26-34, si hanno questi dati:

| | |
|----------------------------|------------|
| Parchi nazionali | 17 |
| Parchi regionali | 64 |
| Riserve naturali statali | 147 |
| Riserve naturali regionali | 183 |
| Zone umide | 34 |
| Totale | 445 |

Si tratta di 445 aree già da tempo istituite, ed il loro numero è destinato ad aumentare: ad esempio, per quanto riguarda la Sardegna, stanno per essere istituiti 2 nuovi parchi nazionali (Gennargentu e Maddalena), 1 parco marino internazionale (Tavolara), 9 parchi regionali e 1 parco marino regionale. Probabilmente per questo motivo in una pubblicazione edita nello stesso anno (Ministero dell' Ambiente, 1994), vi sono riportati i seguenti dati (aggiornati al novembre 1993 per quanto riguarda i parchi e al giugno 1992 per le rimanenti aree) :

| | |
|-----------------------------|------------|
| Parchi nazionali storici | 5 |
| Parchi nazionali nuovi | 12 |
| Parchi nazionali in itinere | 2 |
| Riserve marine | 7 |
| Riserve naturali statali | 126 |
| Parchi regionali | 98 |
| Riserve regionali | 173 |
| Zone umide | 46 |
| Biotopi provinciali | 128 |
| Totale | 597 |

La discordanza che si rileva è dovuta anche alla presenza, nel secondo elenco, dei Biotopi provinciali ,istituiti solo nelle province autonome di Trento (18) e Bolzano (110). Si tratta di zone sottoposte a vincoli di protezione di varia natura in cui è consentito l'esercizio venatorio e, per tale motivo, in base alla legge "quadro" sui Parchi (394/91) escluse dalla lista ufficiale delle aree protette.

L'elevato numero delle aree protette potrebbe far pensare ad una situazione abbastanza buona, ma anche in questo caso bisogna analizzare meglio la realtà, molto spesso distinguere caso per caso. Alcune aree sono protette solo sulla carta, cioè esiste solo la legge istitutiva, ma poco è stato fatto per renderla operativa (parco della Calabria)

oppure sono aree di cui non è ancora stato preparato il piano ambientale; in altri casi si tratta di aree cui è stata attribuita nell'atto istitutivo un'errata destinazione (quasi tutte le 21 riserve naturali integrali) per cui il regime imposto viene ad essere più dannoso che utile per la protezione ambientale; altre ancora sono di tipo faunistico (24), antropologico (4) o paesaggistico (Porto Selvaggio), quindi di scarso o poco interesse per la flora e la vegetazione.

La scelta delle aree è stata fatta spesso in modo discutibile, privilegiando criteri di carattere politico-amministrativo ed ignorando le indicazioni degli esperti del settore : il risultato è stato che in alcuni casi sono state tutelate aree di scarso pregio naturalistico ed ignorate altre di altissimo valore

PROBLEMI DI GESTIONE. L'importanza della presenza del Botanico, e in particolare del Florista o del Geobotanico, nell'ambito degli organi di gestione o per lo meno dei Comitati tecnico consultivi delle aree protette, è un'esigenza da tempo sentita e rivendicata dalla Società Botanica Italiana.

Anche nella legge "quadro" (394/91) pur riconoscendo alla Società Botanica Italiana (art.4) la facoltà di designare assieme ad altre Società scientifiche ed alle Università presenti sul territorio interessato, due dei dodici membri del Consiglio direttivo, non viene garantita *de jure* la presenza di un Botanico; l' alto profilo scientifico e la ragionevolezza delle strutture coinvolte fanno sì che *de facto* questi sia quasi sempre presente.

Purtroppo nelle leggi istitutive delle aree protette regionali non vi è analoga considerazione per le Società scientifiche e, qualche volta, anche le Università interessate (o le Facoltà) cedono più a lusinghe di "bottega" che a considerazioni di carattere tecnico-scientifico, sicchè molto spesso questa competenza manca o viene prestata da persone non sufficientemente qualificate.

Infatti da una recente indagine risulta che su un totale di 445 aree protette i botanici sono presenti negli organi di gestione di 10 Parchi nazionali, di 23 Parchi regionali e solo di 19 delle rimanenti aree protette.

Altri 10 sono presenti nei Comitati tecnico-scientifici regionali (5) e provinciali (5).

In totale i soci SBI impegnati in qualità di esperti di Botanica nella gestione delle aree protette sono 63, di cui 4 in quanto funzionari dell'Ente gestore.

Dal momento che risulta assai improbabile poter effettuare degli interventi ambientali senza coinvolgere il patrimonio vegetale, è ragionevole pensare che queste competenze vengano prestate da altri.

Se si chiede agli assessorati responsabili come o da chi la competenza botanica sia prestata, la risposta affermativa viene frequentemente accompagnata dalle immancabili frasi "...un botanico di fama internazionale..., ..un illustre studioso.." e si scopre, con stupore , che per essere considerati con così lusinghiere espressioni è sufficiente avere una laurea nel cui curriculum sia presente un qualsiasi esame di Botanica, oppure aver pubblicato o possedere delle belle diapositive, conoscere " le erbe ",ecc.

Riemerge quindi la necessità di una normativa nazionale, una legge "quadro" sulla conservazione del patrimonio vegetale, nel cui ambito siano indicate anche le competenze che dovranno essere attivate, le figure professionali in grado di fornirle e

quali Istituzioni o Società scientifiche abbiano il compito di designare o controllare le designazioni.

Nel frattempo è sicuramente necessaria una maggiore disponibilità da parte dei botanici professionisti anche se è comprensibile che dopo tante esperienze non gratificanti alle quali si aggiungono le viscosità gestionali fatte di interminabili e sterili riunioni, di mediazioni spinte sino al limite della ragionevolezza, di rimborsi spese mai avuti o irrisori, molti non se la sentano più di continuare.

Ma sarà anche dovere di tutti chiedere e sollecitare una maggiore attenzione da parte della classe politica verso i problemi che riguardano la conservazione del patrimonio naturale e, in particolare, di quello vegetale al fine di ottenere una buona gestione delle aree protette e raggiungere gli obiettivi che avevano giustificato la loro istituzione.

Consegnato gennaio 1996

BIBLIOGRAFIA

BALLELLI S., BIONDI E., CORTINI PEDROTTI C., FRANCALANCIA C., ORSOMANDO E., PEDROTTI F., 1981 - Il patrimonio vegetale delle Marche. Assessorato Urbanistica e Ambiente Regione Marche, Ancona.

BORTOLOTTI L., 1981- Conservazione del patrimonio naturale vegetale: problemi di normativa e organizzazione. Collana P.F. "Ambiente" CNR AC/1/108, Roma.

MINISTERO DELL'AMBIENTE, 1994 - Biodiversità e protezione della natura. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

INDIRIZZO DELL'AUTORE: Dipartimento di Biologia
Via Prov.le Lecce - Monteroni
73100 Lecce - ITALY

